



IL SOPRINTENDENTE. Rocco Scimone



A FAVORE. Linda Schipani



CONTRARIO. Luciano Marabello

MESSINA. Incerta la sorte del San Raineri. Tra eco-mostro e monito per il futuro

Rebus inceneritore

La Soprintendenza ai Beni Culturali vorrebbe demolirlo, ma l'ingegnere Linda Schipani si oppone: «Riqualfichiamolo». Pareri discordanti anche sui costi per lo smantellamento

DI MARINO RINALDI

LA SCHEDA

La Falce sfortunata

MESSINA. Se ne parla ormai da anni ma la Zona Falcata attende ancora gli interventi di bonifica e di riqualificazione che avrebbero dovuto portare alla realizzazione, nell'ex Cittadella, del "Centro di Documentazione delle Arti Contemporanee". La Cittadella, un tempo simbolo di Messina e ora metafora della sua decadenza, doveva essere "portata a nuovo" grazie agli 11 milioni di euro messi a disposizione dalla Comunità Europea. Ma quel finanziamento, stanziato nel 2006, è andato perduto. «Adesso attendiamo i nuovi fondi Por per dare avvio al progetto» ha spiegato il Soprintendente Rocco Scimone. Dei 50 milioni di euro promessi dall'ex Governatore Cuffaro per la bonifica dell'area non se ne è saputo invece più niente. «Le responsabilità - racconta il vice sindaco di Messina Giovanni Ardizzone - sono da imputare all'ex giunta Genovese che ritardò nella presentazione di una bozza di accordo di programma». (M.R.)

nua Linda Schipani - Si potrebbe realizzare un centro di documentazione industriale, ovvero una sorta di museo della scienza e della tecnica. La grande vasca, adesso colma di rifiuti, potrebbe ad esempio essere trasformata in uno splendido acquario». «Non spetta a me decidere cosa bisogna farne - illustra Zampieri - ma se posso dire la mia, credo che l'ideale sia un museo polifunzionale che dia spazio ai tantissimi artisti messinesi».

SOLO UN ECO-MOSTRO. «Con tutto il rispetto per le associazioni promotrici della riqualificazione - sostiene il Soprintendente ai Beni Culturali Rocco Scimone - io ritengo che sia del tutto inutile discuterne. Gli edifici acquistano una valenza architettonica solo se hanno più di 50 anni e possiedono un qualche interesse storico o artistico. L'inceneritore ha appena 34 anni e non ha alcuna valenza culturale dato che ha solo bruciato immondizia. Ciò non bastasse, per mettere in sicurezza l'edificio servirebbero il triplo o il quadruplo dei 500mila euro necessari per demolirlo». «L'inceneritore è solo un oggetto senza valore, un eco-mostro - ribadisce l'architetto Luciano Marabello - Che senso avrebbe riqualificarlo? A me sembra un'idea del tutto campata in aria. Del resto la legge parla chiaro: i corpi estranei vanno eliminati. Essendo inoltre un impianto che per anni ha bruciato diossidi



AL CENTRO DEL DIBATTITO. L'inceneritore di San Raineri

MESSINA. C'è chi vuole demolirlo perché lo considera un obbrobrio e chi vuole riqualificarlo proprio perché lo ritiene sì un eco-mostro, ma "significativo". Fatto sta che la sorte dell'inceneritore San Raineri è ancora incerta. Verrà abbattuto, come previsto nel 2000 da un'ordinanza dell'allora Presidente della Regione Vincenzo Leanza, o vedrà nuova luce sotto forma di museo della scienza o di factory per attori e musicisti? Realizzato nel 1976 nella Zona Falcata di Messina, l'inceneritore è adesso al centro delle polemiche fra la Soprintendenza ai Beni Culturali, che avalla lo smantellamento, e un gruppo di associazioni, guidate dall'ingegnere ambientale Linda Schipani, che premono per la riqualificazione. Ed è scontro anche sui costi.

UN MONITO PER IL FUTURO. «Buttarlo giù e smaltire i materiali costerebbe molto di più che riconvertirlo - sostiene il presidente dell'associazione culturale "Machine Works" Pier Paolo Zampieri - Ci sono miriadi di casi in cui strutture che avevano esaurito il loro ciclo sono state riutilizzate con un altro scopo, come ad esempio le ex ciminiere di Catania. Qui non si tratta di una questione politica ma ideologica e poetica. L'inceneritore non sta lì per caso: è figlio della stessa logica modernista alla base dei progetti del Tirone e del ponte. Vogliono trasformare Messina in una città di passaggio. L'inceneritore deve rimanere lì, come monito per le generazioni future. Sarebbe troppo comodo cancellare "il delitto"». Dello stesso parere l'ingegnere per l'ambiente e il territorio Linda Schipani, che insieme alla sezione di Messina di "Italia Nostra", a "Machine Works", all'associazione "Amici del Museo" e al comitato "La Nostra Città" ha trasmesso un comunicato alla Soprintendenza ai Beni Culturali per chiedere il vincolo sull'inceneritore San Raineri: «Non devono demolirlo - spiega l'ingegnere - La riconversione dell'impianto è perfettamente in linea con la nascente vocazione turistica dell'area. L'intervento di conservazione e recupero rispetterebbe inoltre i principi dello sviluppo sostenibile, preservando l'ambiente dalla produzione dei rifiuti». Ma in che modo riqualificarlo? «Le soluzioni possibili sono tante - conti-

na, quanto costerebbe la messa a norma e la bonifica ambientale?». Concorde anche il presidente della quarta circoscrizione Ciccio Quero: «Il San Raineri è solo un simbolo di tristezza e brutti ricordi. Personalmente ritengo che sia necessario l'abbattimento dell'inceneritore e un impiego della zona falcata per fini opposti a quelli perseguiti dalla classe dirigente di allora, che utilizzò una delle zone più belle di Messina come discarica. Innanzitutto va effettuata una bonifica con lo smaltimento della diossina e successivamente va pensato un riutilizzo che non preveda l'uso di altro cemento e che valorizzi gli importanti monumenti architettonici». «L'inceneritore - conclude l'architetto Massimo Lo Curzio - è il più grosso ostacolo alla realizzazione del

SIMBOLI

Il destino della Sanderson

Da azienda di agrumi a "fabbrica della creatività"

MESSINA. Si decide in questi giorni il destino della Sanderson. Dall'esito di un'istruttoria alla Regione Siciliana si saprà infatti se gli oltre 70mila metri quadrati dell'azienda verranno salvati dal degrado e destinati a nuova vita. Fondata a Pistunina nel 1893, la Sanderson era una delle più antiche ditte agrumarie del mondo e in assoluto la prima fabbrica moderna per la produzione dei derivati agrumari. I suoi prodotti, simbolo della messinesità nel mondo, si vendevano in quasi tutti i paesi, dall'America alla Russia, dal Giappone all'Australia. Dopo il periodo di fulgo-

re, negli anni Settanta una crisi nel settore mise in difficoltà l'azienda, conducendola al fallimento, che fu dichiarato nel 1982. Di una sua possibile riqualificazione si discute da decenni: dalla possibilità di trasferirci la Fiera Campionaria di Messina, idea avallata da molti ma mai messa concretamente in atto, fino all'intento di realizzarci una centrale fotovoltaica, le proposte di rivalutazione non sono di certo mancate. Al momento è in corso un'istruttoria a Palermo per deciderne il futuro. Il progetto che potrebbe risollevarne le sorti è quello di "Piattaforma creativa". L'idea dell'associazione guidata da Davide Rizzo è quella di realizzarci una "fabbrica della cultura", ovvero un luogo di incontro per gli artisti della città con dei servizi innovativi per i giovani, dei laboratori creativi, un museo d'arte contemporanea e un centro studi sul patrimonio industriale e del lavoro in Sicilia. (M.R.)

